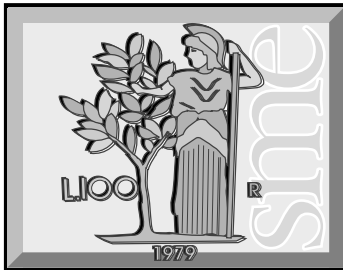


IL RIENTRO
NELLO SME

ROMA. Presidente, il marco è a 998. Il superministro dell'economia è in vena di battute seduto su una poltrona verdina. «Calma, calma, non esageriamo. Se continua così che cosa dirò ai nostri industriali?». Carlo Azeglio Ciampi ha appena terminato un incontro con un gruppo di giornalisti tedeschi al quale ha partecipato anche l'Unità. È soddisfatto. I mercati gli danno ragione. I suoi colleghi ministri d'Europa non gli hanno potuto dare torto. Le reazioni della Confindustria sono contenute. Qualche giornale e la destra cavalcano la tesi dell'improvvisazione e della sconfitta. «Impreparati? Giocatori d'azzardo? Non diciamo sciocchezze. Chi sostiene una cosa del genere sostiene una cosa non vera e dimostra pure di essere incompetente. I contatti con diversi ministri europei sono cominciati molto tempo fa. Figuriamoci, volevamo rientrare a maggio. A fine settembre ho incontrato Theo Waigel a Washington. Di che cosa si crede che abbiamo parlato con i nostri partner negli ultimi due mesi se non del rientro della lira nello SME?».

Presidente, c'è stato un momento in cui ha pensato che non c'era più spazio per un accordo accettabile per l'Italia, che rischiava di tornare a Roma a mani vuote?

Mai. Quando si discutono le parità tra le monete le trattative sono sempre state difficili, dure. Ormai posso dire di avere una discreta esperienza visto che le ho seguite dal lontano 1979. È in occasioni come queste che emergono i veri contrasti di interesse, le convenienze economiche e politiche. Domenica sera fino alle 8 ho resistito su quota mille. C'è stata un'ampia consultazione tra i governatori per valutare il tasso di cambio di mercato della lira negli ultimi tempi e la valutazione dei 14 è stata che gli interventi della Banca d'Italia negli ultimi giorni sui mercati erano legittimi perché è giusto rafforzare le proprie riserve in valuta, ma avevano lasciato andare il cambio oltre una parità realistica con il marco. Insomma era un cambio distorto secondo loro.

E lei che cosa ha risposto?

Ho spiegato che quel cambio non era drogato, che la lira sta dove sta perché i tassi di interesse sono alti per sostenere la lotta contro l'inflazione e questo certo non è un fattore di distorsione. Ho tenuto quota mille fino al penultimo momento. Poi alla fine c'è stato il compromesso: penso che quota 990 sia una quota accettabile. Chi pensa che negoziati del genere comincino con la soluzione già in tasca sbaglia di grosso. I capi di stato o di governo possono definire un'intesa di massima, poi il negoziato sulla parità è una lotta a 360 gradi. Questi negoziati non sono una guerra dove ci sono vinti e vincitori, tutti sono interessati a raggiungere un accordo. Sono trattative delle quali non si può prefigurare la conclusione. Il giudizio sul compromesso deve essere dato in base alle posizioni di partenza: si partiva da una griglia 950-1.020, si è arrivati a 990. Poco prima delle 8 di sera eravamo anco-

«
Quando si discute di monete la battaglia è sempre dura. Viste le posizioni di partenza il compromesso raggiunto è buono. L'Europa ha riconosciuto i nostri meriti»



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

M. De Renzi/Ansa

«I tassi possono scendere»

Ciampi: difendo quota 990, risultato ottimo

Quota 990 è un compromesso «soddisfacente». Carlo Azeglio Ciampi racconta il lungo vertice di Bruxelles. «Abbiamo trovato un fronte compatto per 950-970, poi si è formato un fronte franco-ispanico-italiano». Passaggio decisivo per la partecipazione alla moneta unica. «È una sciocchezza parlare di trattativa improvvisata». L'Europa ha dovuto riconoscere i successi del risanamento finanziario e la credibilità del paese. La parità è tollerabile per l'industria.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ra inchiodati tra le 950 chieste dai banchieri centrali (Fazio escluso, naturalmente - ndr) e la soglia italiana di quota mille. Mi sembra che aver chiuso a 990, vista la posizione competitiva dell'Italia sostanzialmente elevata, sia una soluzione soddisfacente».

Che cosa risponde agli industriali preoccupati per un cambio che non faciliterebbe secondo loro la crescita economica?

Io non sono preoccupato di un calo della domanda così come non sono preoccupato eccessivamente per la moderazione dei salari. Ciò che importa è l'aumento graduale del reddito in termini reali, del potere d'acquisto. Negli anni '70 avevamo l'inflazione alta e salari nominali alti che in termini reali erano ben inferiori. Il passaggio da un periodo in cui eravamo abituati ad una crescita dei prezzi al consumo elevata a un

chiara volontà politica di proseguire. Il rientro della lira nello SME ci permetterà di essere tra i primi paesi europei che utilizzeranno la moneta unica a partire dal 1999. Si dicono tante cose sbagliate sull'Italia e sulle nostre intenzioni. Ho incontrato qualche settimana fa un politico tedesco di primo piano (Wolfgang Schäuble, il «cervello» della politica estera della CDU - ndr) il quale mi invitava a spiegare bene ai tedeschi che cosa effettivamente stiamo facendo in Italia. Una cosa che certamente non faremo è far diventare Euro una moneta debole. La moneta unica europea deve essere forte e credibile, su questo la Germania ha ragione. Bisogna mettersi nelle condizioni dei tedeschi i quali devono rinunciare al marco, valuta forte e credibile, per una valuta comune. Questo si può fare solo se Euro sarà una moneta altrettanto forte e credibile, se sarà rispettato il principio di una unione monetaria fondata sulla stabilità dei prezzi. Aggiungo che per l'Italia c'è una ragione in più: se l'Euro fosse una moneta debole i capitali uscirebbero dall'Europa, la banca centrale europea alzerebbe i tassi di interesse e l'Italia che ha un enorme debito pubblico pagherebbe un prezzo salato. Qui si capisce dove sta il nostro interesse nazionale.

D'accordo, ma la Germania non ha certo aiutato la lira a Bruxelles. Anzi, sembra che si sia formato un

nuovo asse: franco-ispanico-italiano. O no?

Sì, nel Comitato monetario si è verificata un'intesa del genere per raggiungere il compromesso su quota 990. Lo scontro duro c'è stato con la Germania. E comunque c'è stata una maggioranza di paesi che puntavano ad un rapporto lira/marco tra 970 e 990. Sabato e domenica sono emerse con evidenza anche le differenze tra le impostazioni di alcune banche centrali e i rispettivi governi. Il ministro diceva, che so, 950 e il banchiere centrale tirava giù di 20 lire. Questa è l'indipendenza delle banche centrali, è la regola del gioco. Noto che in questo periodo, comunque, tutti i banchieri centrali stanno rivolgendo la massima attenzione alla competitività dei loro paesi e sarà così fino al momento di prendere le decisioni sulla moneta unica nella primavera del 1998. Le parità tra le valute dovranno tendere a rispettarle, infatti, le diverse posizioni competitive delle varie economie.

Lo SME attuale ha una banda di oscillazione del 30%: è intenzione dell'Italia utilizzarla tutta?

La banda larga dello SME serve per dissuadere la speculazione dall'attaccare le valute, ma la scelta politica è quella di restare vicino alla parità centrale. Le quotazioni degli ultimi sei mesi dimostrano che la lira è rimasta all'interno di un margine di

L'Italia nell'Euro?
Per Dini l'incognita è solamente politica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. L'inflazione cala verso la media europea, il risanamento del bilancio pubblico va avanti e, dunque, non dovrebbero esserci timori per la lira. A Bruxelles, il giorno dopo la battaglia vinta per l'ingresso nello SME, Lamberto Dini, confida la sua soddisfazione, specie avendo a mente che, quel giorno di settembre del '92 quando la nostra valuta fu costretta all'«esilio forzato», l'attuale ministro degli esteri era direttore generale alla Banca d'Italia e testimone-protagonista di quell'espulsione. Il giudizio è del tutto positivo ma Dini approfitta, in una risposta ad un giornalista britannico, per insinuare un dubbio tutto politico. Lo dice senza enfasi ma lo dice che l'esistenza e la stabilità della lira potranno essere influenzati da altri fattori: «Non quelli di natura economica». Mentre da Roma, Prodi insiste nell'evidenziare il duro atteggiamento assunto dalla Germania nel negoziato sul tasso di cambio, il responsabile della Farnesina, saluta anch'egli il fatto positivo del ritorno, l'unanimità di tutti i Paesi e minimizza per quell'uno per cento in meno che

non è stato possibile strappare: «Le trattative presentano sempre questi scogli», sottolinea. Ma a Dini preme anche non dimenticare l'eventualità di una difficoltà politica quando fa notare che soltanto incidenti di percorso di questo tipo possono riaprire le preoccupazioni.

Il ministro degli esteri si sofferma anche su di un altro timore: «L'importante è che il rientro della lira nello SME non rallenti il processo di riduzione dei tassi d'interesse di cui la nostra economia ha estremamente bisogno». Infatti è noto che la riduzione di un punto dei tassi attivi è uguale a qualcosa come seimila miliardi, una cifra che, aggiunge il ministro - «è molto più importante delle misure fiscali che possono andare a carico delle imprese attraverso la legge finanziaria. E, dunque, mi auguro che il rientro nel sistema monetario non rallenti il processo di riduzione dei tassi che è in atto essenzialmente per effetto delle tendenze dei mercati». Ma perché Dini nutre dubbi sull'ulteriore discesa dei tassi? Divertito e sollecitato da un'osservazione (perché vedere il pericolo di rallentamento della diminuzione dei tassi quando proprio l'ingresso nello SME dovrebbe accelerarlo?), il ministro chiarisce: «Certamente, mi auguro che avvenga così. La prima giornata ha praticamente ratificato il tasso centrale concordato. La riduzione potrebbe essere messa in discussione da un indebolimento della lira e non dal rafforzamento. L'importante è che il mercato ratifichi il tasso, è preferibile così».

Il ministro Dini è inequivocabile quando ripete che «l'Italia vuole partecipare all'Uem», perché crede nella costruzione europea, anche se fa seguire la netta affermazione con un «as soon as possible», cioè il più presto possibile, e non da quella che ormai è la parola d'ordine dell'intero governo, cioè partecipare alla moneta unica sin dal primo momento. In quanto alla convinzione che ciò vada fatto, nessuna esitazione accompagnata dalla considerazione che i provvedimenti contenuti nella manovra di bilancio non sono affatto «il prezzo da pagare» per assicurarsi il biglietto di ingresso non solo nel sistema monetario, ieri, ma nella partecipazione all'euro tra due anni.

Ritiene che un rinvio di Euro per permettere di partecipare all'unione monetaria la maggior parte dei paesi europei sia una ipotesi praticabile?

Sono contrario ad ogni rinvio a meno che non ci si trovi di fronte ad una decisione tecnica simile a quella che venne presa nel 1979 quando si rinvio di tre mesi la partenza dello SME. Un rinvio sostanziale di Euro sarebbe pericoloso anche perché l'unione monetaria è un passo necessario per l'unione politica dell'Europa.

Ora c'è più spazio per una ulteriore riduzione dei tassi di interesse e del tasso di sconto?

Visto il calo dei tassi di mercato che c'è già stato penso che vi sia spazio per riduzioni maggiori sui tassi a breve termine visto che la Banca d'Italia tiene i tassi sul mercato monetario relativamente alti in funzione anti-inflazionistica. Sui titoli a breve, a 3 anni, il differenziale con i corrispondenti titoli tedeschi è di 400 punti base, mentre per il titolo a 10 anni il differenziale è di 170 punti base.

Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati e, a sinistra, Giorgio Fossa, presidente della Confindustria



IL CASO. Faccia a faccia con Prodi, di fronte agli industriali di Udine

Contratti e pensioni, duello Fossa-Cofferati

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

UDINE. E adesso a rendere ancora più complicato il già problematico rapporto tra Confindustria e sindacati c'è anche il tasso di cambio fissato l'altra sera a Bruxelles per il rientro della lira nello SME. Niente fuochi d'artificio per la mancata tenuta della fatidica quota mille, ma sul «che fare» per proseguire lungo la strada che porta all'Europa di Maastricht le distanze sembrano allargarsi. E il «che fare» vuol dire sviluppo, occupazione, stato sociale, pensioni, costo del lavoro, contratti. Quello dei metalmeccanici su tutti.

Confindustria preoccupata

Così a Udine, dove la locale Associazione industriali, grazie a una straordinaria coincidenza, ieri mattina ha riunito a convegno il presidente del Consiglio, Romano Prodi, il numero uno della Cgil, Sergio Cofferati ed il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa (tema, Nord-est, Italia, Europa), non hanno perso l'oc-

casione per aggiornare contenuti e toni del confronto.

Gli imprenditori avevano indicato in quota mille la loro linea del Piave? «Le imprese degne di questo nome», risponde Cofferati - non hanno nulla da temere da una lira a 990 sul marco». E spiega: «Credo che quello raggiunto sia un compromesso accettabile per la grandissima parte del sistema produttivo italiano. Indubbi i vantaggi che derivano dalla stabilità del cambio. Una stabilità che, accompagnata da altri elementi positivi come la diminuzione dell'inflazione, può consentire anche una politica dei tassi di interesse un po' più coraggiosa di quella condotta fino ad oggi». Non solo. Se inizialmente il tasso di cambio fisso può provocare qualche difficoltà a chi esporta, alla lunga - secondo il leader della Cgil - prevalere saranno i benefici, visto che la stragrande maggioranza delle imprese italiane importa materie prime. E poi, se selezione ci sarà, sarà

selezione positiva. Perché a vincere sui mercati internazionali saranno le aziende capaci di scommettere sulla qualità del prodotto e sull'innovazione».

Dunque, imprenditori avvisati. E avvisato anche il governo. Niente sconti. Perché il sindacato, e la Cgil in particolare, non rinunciano a nulla di quanto a suo tempo stabilito. Risanamento sì, allora, ma non scollato dalle politiche di sviluppo.

Un'ottica diversa da quella di Fossa. Prodi parla degli esiti della trattativa di Bruxelles come di «un compromesso equilibrato che non danneggerà l'industria italiana», dice che la nostra delegazione «ha combattuto un'ottima battaglia», che ha raggiunto il 99% dell'obiettivo. Ricorda che non siamo più «alla dolce Europa», che adesso «nessuno fa più un favore a nessuno» («i francesi sono stati i nostri unici, forti e leali difensori»). Dice che al governo sembrava giusta quota mille, che «quello che è accaduto ieri mi ha convinto di quanto sia temuta la concorrenza

italiana». Ma il leader degli industriali resta scettico. Anche se i toni sono prudenti. «Una parità a 1010 - sostiene - mi sembrava più logica, secondo la media degli ultimi sei mesi». Invece quella media è stata applicata per la Finlandia e non per noi. Motivo? «Perché i partner nell'Italia hanno meno fiducia». Perciò secondo Fossa «sarà necessario l'impegno di tutti, del governo e del sindacato, per porre in essere interventi in grado di riequilibrare la competitività del nostro paese». E la ricetta per essere competitivi - oltre alla discesa dei tassi - è una sola: «ridurre la spesa pubblica e ridurre le tasse sulle imprese».

Il nodo previdenza

Già, la spesa pubblica. In vista del rientro della lira nello SME, erano stati in molti nei giorni scorsi (da parte confindustriale) a chiedere «azioni virtuose», cioè sacrifici per i lavoratori in grado di compensare quelli degli imprenditori. E Fossa, a Udine, toma a chiedere la ri-riforma



urgente delle pensioni. «Prima che la nave affondi». Per lui era meglio quella di Berlusconi. Così vorrebbe che le parti tornino a confrontarsi già nei primi giorni di gennaio. Mentre Prodi rinnova la sua proposta: cominciare la verifica subito perché sia a punto per il '98. Ma Cofferati, prima di parlare di pensioni, e di contratti, pone l'accento sulla necessità che Palazzo Chigi proceda rapidamente a dar vita a tutti i provvedimenti contenuti nell'accordo di settembre sull'occupazione. «Il nostro rapporto

chiedere nessuna mediazione al governo, che deve però dire «se lo strumento risolutivo della politica di risanamento deve declinare per responsabilità di una sola organizzazione». Cioè di Federmeccanica. «Noi siamo pienamente interessati al rispetto delle regole stabilite nel luglio '93: se ci costringete a comportamenti diversi lo faremo per ripristinare questo sistema di regole».

Regole per l'Europa

Ma l'Europa, per il numero uno della Cgil, esige anche una politica di sviluppo delle protezioni sociali. A chi spera di sentir parlare di disponibilità ai tagli, ricorda che «la nostra spesa sociale è del 3% inferiore alla media europea», che il differenziale con Francia e Germania è di cinque punti. E che, dunque, «a prima scelta è di mettere in campo le risorse necessarie per avvicinarsi alla media europea». Idem per le pensioni. «Dati credibili per la verifica non ci saranno prima del secondo semestre del '98».